

PAIDEIA

COLLANA A CURA DELL'ISTITUTO BIBLICO ITALIANO

IL MINISTERIO DELL'INSEGNAMENTO NELLA CHIESA

William D. Yount



Titolo originale dell'opera:

The Teaching Ministry of the Church, 2nd edition”

Copyright © 2008 by William R. Yount

Published by B&H Publishing Group

Nashville, Tennessee - U.S.A.

Edizione italiana:

“Il ministerio dell'insegnamento nella chiesa”

Versione abbreviata

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 06 2284970

Cell. +39 388 7334503

Email: adi@adimedia.it

Internet: www.adimedia.it

Servizio Pubblicazioni delle

Chiese Cristiane Evangeliche

“Assemblee di Dio in Italia”

Gennaio 2026 - *Tutti i Diritti Riservati*

Traduzione: A cura dell'Editore - A.D.M. - G.B.

Tutte le citazioni bibliche, a meno che
non sia indicato diversamente, sono tratte
dalla Bibbia Versione **Riveduta 2020 (R2)**
© ADI-Media, Roma, 2020

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 3306 708 7

SOMMARIO

Nota dell'Editore italiano:

<i>Perché usiamo il termine "ministerio" invece di "ministero"</i>	pag.	XXI
1. Etimologia e significato originale	»	XXI
2. Uso biblico e teologico	»	XXII
3. Distinzione tra "ministerio" e "ministero"	»	XXII
4. Riferimenti pratici	»	XXII
5. Conclusione	»	XXIII
Prefazione all'edizione italiana	pag.	XXV
Introduzione di <i>Daryl Eldridge</i>	pag.	XXVII
Prefazione alla seconda edizione di <i>Rick Yount</i>	pag.	XXXI

PARTE PRIMA

I FONDAMENTI TEOLOGICI DEL MINISTERIO DELL'INSEGNAMENTO NELLA CHIESA

CAPITOLO UNO

UNA TEOLOGIA DELLA FORMAZIONE CRISTIANA

Rick Yount

INSEGNARE NELL'IGNOTO	pag.	3
TEOLOGIA	pag.	4
EDUCAZIONE	pag.	5
EDUCAZIONE CRISTIANA	pag.	6
UNA TEOLOGIA DELL'EDUCAZIONE CRISTIANA	pag.	8
Una teologia dell'educazione cristiana: il modello del discepolato formativo	»	9
Una teologia dell' <i>organizzazione</i> nell'educazione cristiana	»	11
INSEGNARE NELL'IGNOTO – RIVEDUTO E CORRETTO	pag.	12

CAPITOLO DUE

UNA TEOLOGIA DELL'ORGANIZZAZIONE: LAVORARE INSIEME

Bob Welch

UN PASTORE IN DIFFICOLTÀ.....	pag.	18
L'ORGANIZZAZIONE È NATURALE	pag.	18
L'ORGANIZZAZIONE È BIBLICA	pag.	20
L'esempio di Giuseppe	»	20
Il consiglio di Ietro	»	21
I primi diaconi	»	23
I dodici apostoli	»	25
La Chiesa	»	26
Le guide spirituali	»	28
IL SOLLIEVO DEL PASTORE	pag.	29
CONCLUSIONE	pag.	29

PARTE SECONDA

I PRINCIPI BIBLICI PER IL MINISTERIO DELL'INSEGNAMENTO

CAPITOLO TRE

DIO COME INSEGNANTE

Octavio J. Esqueda

L'IMPORTANZA DELLA TEOLOGIA	pag.	34
LA RIVELAZIONE DI DIO.....	pag.	35
DIO È L'INSEGNANTE.....	pag.	36
IL PRINCIPALE OBIETTIVO EDUCATIVO DI DIO.....	pag.	38
ESEMPI DI DIO COME INSEGNANTE NELLE SCRITTURE .	pag.	39
Antico Testamento	»	40
Nuovo Testamento	»	43
CONCLUSIONE	pag.	45
BIBLIOGRAFIA.....	pag.	47

CAPITOLO QUATTRO

GESÙ, IL GRANDE MAESTRO*Rick Yount*

GLI STUDENTI DI GESÙ	pag.	51
I discepoli erano imperfetti	»	52
I discepoli imparavano con fatica	»	53
I discepoli erano egocentrici	»	53
I discepoli non erano né persone colte né professionisti	»	54
I discepoli erano apprendisti, non semplici studenti	»	55
LE CARATTERISTICHE DI GESÙ COME INSEGNANTE	pag.	56
Gesù era ciò che insegnava	»	56
Gesù era a Suo agio con persone di ogni tipo	»	57
Gesù era compassionevole con i Suoi discepoli	»	58
Gesù aveva un sano concetto di Sé	»	59
1. Gesù era un uomo con una missione	»	59
2. Gesù era un uomo dall'umiltà dinamica	»	59
3. Gesù rimaneva calmo quando era attaccato	»	61
4. Gesù aveva pazienza con i Suoi discepoli	»	61
5. Gesù aveva un concetto di Sé legato all'identificazione con il Padre attraverso la preghiera	»	62
Gesù conosceva bene i Suoi allievi	»	63
Gesù era un Maestro dell'Antico Testamento	»	64
I METODI DI INSEGNAMENTO DI GESÙ	pag.	67
Gesù stabiliva un rapporto con i Suoi allievi	»	67
Gesù sapeva suscitare e mantenere l'interesse delle persone	»	68
Gesù insegnava con l'esempio	»	69
Gesù insegnava alle persone, non divulgava teorie	»	70
Gesù dava più importanza al carattere che al contenuto	»	70
Gesù si concentrava su gruppi più piccoli	»	71
Gesù riconosceva il valore dei Suoi discepoli	»	73
Gesù dava più risalto alla qualità dello sforzo che alla quantità degli allievi	»	73
Gesù dava più importanza all'azione che alla conoscenza	»	75
Gesù si concentrava più sulla struttura che sui dettagli	»	75
Gesù insisteva sul lungo termine, più che sui risultati immediati	»	76
BIBLIOGRAFIA	pag.	78

CAPITOLO CINQUE

LO SPIRITO SANTO COME INSEGNANTE*Octavio J. Esqueda*

IL SIGNIFICATO NASCOSTO DEL GALLO	pag.	79
UNA RELAZIONE PERSONALE CON DIO PER MEZZO DELLO SPIRITO SANTO	pag.	80
LO SPIRITO SANTO È FONDAMENTALE NEL PROCESSO DI INSEGNAMENTO-APPRENDIMENTO.....	pag.	80
I NOMI DELLO SPIRITO SANTO LEGATI ALL'INSEGNAMENTO.....	pag.	82
Lo Spirito Santo come Spirito della verità	»	83
Lo Spirito Santo è Colui che rivela Dio	»	84
Lo Spirito Santo come Consolatore-Aiuto	»	85
I MINISTERI DI INSEGNAMENTO DELLO SPIRITO SANTO	pag.	86
IL DONO DELL'INSEGNAMENTO.....	pag.	89
CONCLUSIONE	pag.	91
BIBLIOGRAFIA.....	pag.	91

CAPITOLO SEI

LA BIBBIA COME PIANO DI STUDI*Mike McGuire*

L'IMMAGINE DELLA CHIESA NELLA SOCIETÀ E IL SUO MESSAGGIO.....	pag.	93
LA BIBBIA MERITA UN RUOLO PREMINENTE?.....	pag.	94
La Bibbia descrive sé stessa	»	94
Descrizioni teologiche della Bibbia	»	96
I SERVI DI DIO DOVREBBERO DARE ALLA BIBBIA UN RUOLO PREMINENTE?	pag.	99
I servi di Dio del passato	»	99
I servi di Dio oggi	»	100
Il ruolo dell'amministratore	»	102

IMPLICAZIONI PER IL MINISTERIO FORMATIVO	pag. 103
Missione didattica e ministerio didattico	» 103
La Bibbia come piano di studi	» 104
Lista di controllo per la valutazione	» 106
Altre implicazioni del ministerio didattico	» 107
CHIARIMENTI E PRECISAZIONI	pag. 108
IL MESSAGGIO E L'IMMAGINE DELLA CHIESA – RIVEDUTO E CORRETTO	pag. 109
BIBLIOGRAFIA	pag. 111

CAPITOLO SETTE

IL DISCEPOLO: CHIAMATO A IMPARARE*Margaret Lawson*

CHE COS'È UN DISCEPOLO?.....	pag. 113
IL VIAGGIO DEL DISCEPOLO	pag. 116
IL MODELLO DI GESÙ PER FARE DISCEPOLI	pag. 117
Lezioni dalla vita	» 117
I segni del discepolo	» 118
Rimanere uniti alla vite	» 118
Potare i tralci	» 119
Pregare con uno scopo	» 119
Amare la Parola	» 120
Comunione con altri credenti	» 120
Testimonianza ai perduti	» 121
Ministerio e servizio	» 121
Ubbidienza	» 122
I DISCEPOLI PORTAVANO LA FIAMMA	pag. 123
Pianificare per il discepolato nella chiesa locale	» 124
PASSI PER PROGETTARE ESPERIENZE DI DISCEPOLATO INTENZIONALE	pag. 126
Passo 1. Comprendere lo scopo del discepolato	» 126
Passo 2. Riconoscere il potenziale della propria chiesa per lo sviluppo dei discepoli	» 126
Passo 3. Individuare le necessità di crescita spirituale e gli interessi dei membri	» 127

<i>Passo 4. Scegliere dei responsabili qualificati</i>	»	127
<i>Passo 5. Progettare e offrire delle esperienze di discepolato</i>	»	127
<i>Passo 6. Valutare</i>	»	128
RITORNO IN CLASSE	pag.	128
BIBLIOGRAFIA	pag.	129

CAPITOLO OTTO**IL RUOLO DELLA CHIESA NELL'INSEGNAMENTO**
Margaret Lawson

UN'INTRODUZIONE ALLE METAFORE PER LA CHIESA	pag.	131
LA CHIESA TROVA LA SUA IDENTITÀ NELLA COMUNITÀ: LA METAFORA DELLA TRINITÀ	pag.	132
LA CHIESA ESISTE GRAZIE ALLA COMUNITÀ: UN ESEMPIO DI COMUNIONE	pag.	136
CHIESA: LA COMUNITÀ CHE INSEGNA	pag.	138
LA CHIESA OPERA ATTRAVERSO LA FRATELLANZA: LA METAFORA DEL CORPO	pag.	140
La Chiesa come Corpo	»	141
La chiesa come piccoli gruppi	»	142
La chiesa dell'uno verso l'altro	»	144
LA CHIESA RAGGIUNGE LA COMUNITÀ: LA METAFORA DELLA FAMIGLIA	pag.	145
UNA RIFLESSIONE PERSONALE	pag.	146
BIBLIOGRAFIA	pag.	147

CAPITOLO NOVE**IL RUOLO DELLA FAMIGLIA
NELL'INSEGNAMENTO***Scott Floyd*

DEFINIRE LA FAMIGLIA	pag.	150
FAMIGLIE: IDEALE VS REALE	pag.	151
TEOLOGIA DELLA FAMIGLIA	pag.	152

La famiglia creata fin dal principio e preziosa agli occhi di Dio	»	152
Dio è venuto per vivere con noi anche mediante la famiglia	»	153
La Bibbia contiene dei precisi insegnamenti sulla famiglia	»	154
La famiglia come canale di trasmissione della fede	»	154
La famiglia in prospettiva	»	156
INSEGNARE ATTRAVERSO LE FAMIGLIE	pag.	157
Insegnare è una priorità, non un'opzione	»	157
Rendere l'insegnamento intenzionale	»	158
L'insegnamento richiede dedizione e impegno	»	159
Perché i genitori non insegnano	»	161
MODI IN CUI I GENITORI POSSONO INSEGNARE		
AI FIGLI	pag.	162
Formale o informale, pianificato oppure spontaneo	»	163
Insegnare con l'esempio	»	163
Insegnare con la disciplina	»	163
Insegnare facendo riferimento al mondo naturale	»	164
Insegnare con le storie	»	165
Insegnare sfruttando le occasioni speciali	»	165
Insegnare tramite l'adorazione	»	166
Insegnare tramite i successi e i fallimenti dei figli	»	166
IN CHE MODO LA CHIESA PUÒ AIUTARE LE FAMIGLIE		
A INSEGNARE AI FIGLI?	pag.	167
DAVE RIVEDUTO E CORRETTO	pag.	168
CONCLUSIONE	pag.	169
BIBLIOGRAFIA	pag.	169

CAPITOLO DIECI**IL PASTORE COME INSEGNANTE***Rick Yount*

PAOLO COME INSEGNANTE	pag.	173
IL PASTORE-INSEGNANTE: REQUISITI	pag.	176
IL PASTORE-INSEGNANTE È UN COMPONENTE		
DELLA SQUADRA	pag.	177
L'OBIETTIVO DEL PASTORE-INSEGNANTE:		
L'OPERA PRINCIPALE	pag.	181

I RISULTATI DELL'OPERA DEL PASTORE-INSEGNANTE	pag. 187
LA DIFFICOLTÀ PER IL PASTORE-INSEGNANTE	pag. 192
TUTTI I MINISTRI SONO PASTORI-INSEGNANTI?	pag. 194
RIASSUNTO	pag. 195
BIBLIOGRAFIA	pag. 196

CAPITOLO UNDICI

L'OBIETTIVO DELLA FORMAZIONE CRISTIANA: SOMIGLIARE A CRISTO

Rick Yount

ESSERE COME CRISTO	pag. 199
LA TRIADE DEGLI INSEGNANTI CRISTIANI: ALLORA E OGGI	pag. 200
LA TRIADE DELLA VITA	pag. 202
Pensiero	» 203
Sentimenti e valori	» 204
Azione	» 205
LA DISTORSIONE DELLO SBILANCIAMENTO	pag. 206
Pensatori	» 206
Freddo intellettualismo	» 207
Sensoriali	» 208
Sentimentalismo superficiale	» 208
Esecutori	» 209
Burnout	» 210
Raggiungere l'equilibrio	» 210
LA TRIADE DI GESÙ, L'INSEGNANTE	pag. 211
L'INFLUENZA ESTERNA DELL'INSEGNANTE	pag. 212
Aiutare gli allievi a pensare con chiarezza	» 212
Concetti contro parole	» 212
Domande più che risposte	» 214
Porre dei problemi invece di fornire delle motivazioni	» 214
Esempi per rafforzare i fatti	» 214

Aiutare gli allievi a sentire, a reagire e a ricevere	» 215
Esperienze personali invece di storie immaginarie	» 216
Il diritto al posto della difficoltà	» 216
Accettazione invece di giudizio	» 217
Umorismo, non soltanto solennità	» 217
Fiducia al posto del senso di colpa	» 218
Aiutare gli allievi ad agire sapientemente	» 220
Un approccio razionale all'agire	» 220
Un approccio emotivo all'azione	» 221
Un approccio attivo all'azione: i compiti	» 221
CRISTO, IL CENTRO DELLA TRIADE	pag. 221
Pensiero Cristiano	» 223
Valori Cristiani	» 224
Azione Cristiana	» 225
ULTIME PAROLE	pag. 227

PARTE TERZA
LA PREPARAZIONE ALL'INSEGNAMENTO

CAPITOLO DODICI

COME STUDIARE LA BIBBIA

Octavio J. Esqueda

L'IMPORTANZA DI STUDIARE LA BIBBIA	pag. 231
LA NECESSITÀ DI UN'ERMENEUTICA BIBLICA	pag. 232
APPROCCIO INTRODUTTIVO ALLO STUDIO DELLA BIBBIA	pag. 235
Osservazione	» 235
Interpretazione	» 238
1. Interpretiamo il brano in modo letterale	» 239
2. Interpretiamo il brano della Bibbia, considerandone il contesto immediato	» 240
3. Interpretiamo il brano alla luce della storia e della cultura	» 240
4. Interpretiamo il brano alla luce della forma letteraria	» 241
5. Interpretiamo il brano tenendo in considerazione anche altre parti delle Scritture	» 244

CONCLUSIONE	pag. 246
BIBLIOGRAFIA.....	pag. 247

CAPITOLO TREDICI

PIANIFICARE PER INSEGNARE*Rick Yount*

L'OBBIETTIVO EDUCATIVO: "SCEGLI UN BERSAGLIO" . . .	pag. 250
L'importanza dell'allievo	» 251
Tipi di apprendimento desiderati	» 251
Conoscenza	» 251
Comprensione	» 251
Apprezzamento	» 252
Azione mirata	» 253
DISPOSIZIONE ALL'APPRENDIMENTO: "INNESCARE LA POMPA"	pag. 254
Ricordare l'obiettivo	» 254
Evita i trucchetti	» 256
Costruisci un ponte verso lo studio della Bibbia	» 256
LO STUDIO BIBLICO: "PORTARE IL CARICO"	pag. 257
Organizzazione	» 258
Studio versetto per versetto	» 258
Studio in piccoli gruppi	» 259
Studio dei concetti fondamentali	» 259
Risposta personale	» 260
Insegna in modo che possano ricordare	» 260
Anteprime del programma	» 261
Struttura	» 261
Sequenza	» 261
Revisione attiva	» 261
Insegna in modo che possano comprendere	» 262
Dal semplice al complesso	» 262
Dal concreto all'astratto	» 263
Esempi e non-esempi	» 263
Fai delle domande	» 263
Spiega i significati e offri una soluzione ai problemi	» 265
Insegna in modo che possano rispondere personalmente	» 265
Migliora l'apertura al dialogo	» 266
Gestisci le risposte sbagliate in modo adeguato	» 268

Evita un atteggiamento duro o negativo	» 268
Modella in prima persona gli atteggiamenti e i comportamenti che desideri	» 269
Lavora con piccoli gruppi	» 269
Gli allievi sono individui che hanno un valore	» 269
Insegna loro affinché possano mettere in pratica la Parola	» 270
Compiti individuali	» 270
Compiti di gruppo	» 270
Compiti di classe	» 271
Usa i compiti durante la lezione	» 271
I benefici delle attività svolte all'esterno	» 272
Scegliere le attività per lo studio biblico	» 273
Storia della classe	» 273
Preferenze della classe	» 274
Scegli saggiamente i nuovi approcci	» 274
Scegli delle attività appropriate	» 275
Accendi il fuoco	» 275
Sii paziente e procedi gradualmente	» 275
Hai centrato il bersaglio?	» 275
CONCLUSIONE: "TIRARE LE SOMME"	pag. 276
Evita una chiusura totale	» 276
Ripercorri i punti principali	» 276
Coinvolgi i partecipanti	» 277
Conduci i presenti a un impegno	» 277
Costruisci un ponte verso la sessione successiva	» 277
ASSEGNA UN COMPITO: "PIANTA UN SEME"	pag. 277
Concludi l'incontro con la preghiera	» 278
AL DI LÀ DEI SEMPLICI PARAMETRI	pag. 278
RIASSUMENDO	pag. 278

CAPITOLO QUATTORDICI

CREARE UN'ESPERIENZA DIDATTICA INDIMENTICABILE

Robert DeVargas

PADRONEGGIARE LA MOTIVAZIONE	pag. 282
Bisogni percepiti e bisogni reali	» 283
Passi per motivare gli studenti	» 285
La gerarchia dei bisogni	» 286
Girare l'angolo	» 289

CREARE COMPRENSIONE	pag. 290
Allievi diversi imparano in modo diverso	» 291
Fare tutto il giro	» 296
L'essenza dell'insegnamento indimenticabile	» 302
BIBLIOGRAFIA	pag. 303

CAPITOLO QUINDICI

INSEGNARE AI BAMBINI IN ETÀ PRESCOLARE*Marcia McQuitty*

BAMBINI IN ETÀ PRESCOLARE CHE CRESCONO	
SPIRITUALMENTE	pag. 306
I GENITORI SONO INSEGNANTI SPIRITUALI	pag. 308
FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI/MONITORI	
NELLA CHIESA	pag. 311
CRESCERE IN CINQUE MODI	pag. 313
Sviluppo mentale	» 313
Sviluppo fisico	» 314
Sviluppo socio-emotivo	» 315
PREPARARE L'AMBIENTE DIDATTICO	pag. 316
Allestimento della stanza	» 317
Apprendimento attivo	» 317
Apprendimento in gruppo	» 318
SCEGLIERE UN TRIMESTRALE DI STUDIO	
APPROPRIATO	pag. 319
QUESTIONI DI ORGANIZZAZIONE	pag. 321
CONCLUSIONE	pag. 322
BIBLIOGRAFIA	pag. 323

CAPITOLO SEDICI

INSEGNARE AI BAMBINI IN ETÀ SCOLARE*Karen Kennemur*

COME APPRENDONO I BAMBINI	pag. 328
---------------------------------	----------

PARTI DIDATTICHE FONDAMENTALI DI UN MINISTERIO PER BAMBINI	pag. 329
Conversione	» 329
Appartenenza alla chiesa	» 330
Studio biblico e letteratura cristiana	» 330
Preghiera	» 331
Discepolato	» 331
Educazione alla missione	» 332
Amministrazione	» 332
Adorazione	» 333
LE IMPLICAZIONI PER L'INSEGNAMENTO AI BAMBINI . . .	pag. 335
SCEGLIERE UN MANUALE E ALTRI TESTI DI STUDIO BIBLICO APPROPRIATI	pag. 336
METODI PER INSEGNARE AI BAMBINI	pag. 337
Arte	» 337
Recitazione	» 337
Edutainment	» 338
Musica	» 339
Scrittura creativa	» 339
Giochi biblici	» 340
Narrazione	» 340
Ricerca	» 341
Esperienze di servizio	» 341
INSEGNARE AGLI INSEGNANTI	pag. 342
CONCLUSIONE	pag. 344
BIBLIOGRAFIA	pag. 345

CAPITOLO DICIASSETTE**INSEGNARE AI GIOVANI***Johnny Derouen*

TEOLOGIA DEL MINISTERIO GIOVANILE	pag. 349
La cultura ebraica	» 349
La Bibbia	» 350
RICERCA SUL MINISTERIO PER GIOVANI	pag. 351
FATTORI CHE INFLUENZANO L'APPRENDIMENTO DEGLI ADOLESCENTI	pag. 353

FATTORI CHE INFLUENZANO IL MINISTERIO RIVOLTO AI GIOVANI	pag. 354
I giovani oscillano continuamente tra infantilismo e maturità	» 355
I giovani hanno bisogno di adulti responsabili pazienti	» 355
I giovani vogliono sentirsi parte di qualcosa	» 355
I giovani stanno cercando la propria identità	» 356
I giovani stanno crescendo	» 356
I giovani stanno sviluppando i propri valori	» 356
I genitori sono coloro che possono influenzare maggiormente i propri figli	» 357
I giovani sono idealisti	» 357
I giovani sono egocentrici	» 357
I giovani stanno cercando uno scopo	» 358
I giovani sono pensatori astratti	» 358
I giovani sono emotivi	» 359
I giovani si stanno risvegliando spiritualmente	» 359
IN CHE MODO I GIOVANI IMPARANO	pag. 360
I giovani imparano imitando i modelli adulti	» 360
Avere un atteggiamento positivo verso i giovani	» 360
Essere disposti a sviluppare relazioni significative	» 360
Vivere una vita cristiana matura	» 361
Mostrare sincera volontà nell'ascoltare	» 361
Essere studenti attivi in prima persona	» 362
Un cammino vibrante e nuovo con Dio	» 362
I giovani imparano meglio quando le verità soddisfano i loro bisogni	» 362
I giovani apprendono meglio quando hanno degli obiettivi da raggiungere	» 363
I giovani imparano meglio quando sono adeguatamente preparati	» 363
I giovani imparano meglio in un ambiente caratterizzato da amore, fiducia e accettazione	» 364
I giovani imparano meglio quando sono coinvolti attivamente	» 364
I giovani imparano meglio quando sono utilizzati vari metodi e diverse attività didattiche	» 364
I giovani apprendono meglio quando la loro mente è coinvolta	» 365
I giovani imparano meglio quando si creano dei momenti di picco che innescano la conoscenza generale	» 365
CARATTERISTICHE DEI MINISTERI GIOVANILI CHE PRODUCONO ADULTI SPIRITUALMENTE MATURI.....	pag. 366
Sentire la presenza e l'opera di un Dio vivente	» 366

L'accento posto sulla crescita spirituale, sul discepolato e sulla vocazione	» 366
Promozione della sensibilizzazione e delle missioni	» 367
Priorità alla chiesa locale e supporto al gruppo giovanile	» 367
Promozione delle relazioni significative e del senso di comunità	» 367
Sviluppo di una leadership consacrata e competente	» 367
Si dà importanza alla casa e alla famiglia	» 367
Prassi ministeriali efficaci comuni	» 368
Approcci personalizzati e integrati al ministerio giovanile	» 368
ERIKA E GIOSUÈ RIVEDUTO E CORRETTO	pag. 368
CONCLUSIONE	pag. 368

CAPITOLO DICIOTTO**LO STUDENTE ADULTO***Margaret Lawson*

UNA PROSPETTIVA BIBLICA.....	pag. 373
LA SFIDA DEGLI ADULTI PER LA CHIESA	pag. 373
LA VISIONE DELLA CHIESA PER IL MINISTERIO AGLI ADULTI.....	pag. 375
CHI SONO GLI ADULTI AI QUALI INSEGNIAMO?.....	pag. 376
APPROFONDIMENTI DAI TEORICI DELLO SVILUPPO....	pag. 379
GENERAZIONI.....	pag. 380
COME APPRENDONO GLI ADULTI.....	pag. 382
ANDRAGOGIA.....	pag. 384
CONCLUSIONE	pag. 386
BIBLIOGRAFIA.....	pag. 386
Epilogo.....	pag. 388
Elenco degli autori	pag. 390

NOTA DELL'EDITORE ITALIANO

Perché usiamo il termine “ministerio” invece di “ministero”

Nel linguaggio cristiano, le parole non sono mai neutre: spesso custodiscono sfumature importanti, racchiudono un significato profondo e veicolano una visione spirituale particolare. Il termine “ministerio”, sebbene oggi suoni più arcaico rispetto a “ministero”, merita di essere riscoperto per il suo valore etimologico e per l’uso consolidato in ambito biblico e pastorale, soprattutto quando applicato al servizio cristiano.

L’adozione di “ministerio” al posto di “ministero” può essere motivata da ragioni etimologiche, storiche e d’uso, che lo rendono particolarmente adatto in un contesto biblico, distinguendolo più nettamente dal significato contemporaneo di “ministero” come incarico politico o amministrativo.

1. Etimologia e significato originale

Il termine “ministerio” deriva dal latino *ministerium*, che significa “servizio”, “ufficio”, “funzione svolta per il bene altrui”. Questo termine affonda le sue radici nella parola *minister*, che significa “servitore”, “colui che serve”.

- **Ministerio.** Usato prevalentemente nei testi antichi, conserva una connotazione più pura e spirituale richiamando con immediatezza l’idea di servizio reso a Dio e al prossimo, mettendo in risalto l’umiltà del servitore.
- **Ministero.** Sebbene derivi dalla stessa radice, nell’italiano moderno ha assunto anche significati legati ad ambiti secolari, come quello politico-amministrativo, perdendo in parte la sfumatura spirituale.

L’uso di *ministerio*, perciò, richiama più direttamente alla funzione di servizio spirituale. Esso si riallaccia strettamente al concetto neotestamentario di *diakonia* (servizio pratico e spirituale) e di *leitourgía* (servizio liturgico o sacro), termini usati frequentemente per descrivere il servizio di Cristo e dei Suoi discepoli.

2. Uso biblico e teologico

Nel Nuovo Testamento il servizio cristiano è presentato, di frequente, come un'opera affidata da Dio e svolta in spirito di dedizione:

- **Diakonia.** Indica il servizio pratico e spirituale (ad esempio, l'assistenza ai poveri o l'insegnamento della Parola). Questo termine viene tradotto come "ministerio" in diverse versioni della Bibbia, soprattutto nelle più antiche.
Es.: "Poiché Dio ci ha resi capaci di essere ministri di un nuovo patto" (II Corinzi 3:6); in questo caso, il termine "ministri" si riferisce a *servitori* e il termine "ministerio" rende meglio l'idea di servizio spirituale.
- **Leitourgía.** Si riferisce al servizio sacro (in senso cultuale o "sacerdotale") e, in alcuni contesti, un servizio svolto davanti a Dio o per il popolo di Dio. In Ebrei 8:6, per esempio, Cristo è presentato come il "ministro" di un patto nuovo e migliore. In questo caso, "ministerio" evidenzierebbe il carattere sacro di questo servizio.

3. Distinzione tra "ministerio" e "ministero"

L'uso di "ministerio" può essere particolarmente utile perché:

- Mette in risalto la funzione di servizio e non il ruolo o la carica, come invece può avvenire con "ministero".
- Si armonizza meglio al contesto biblico, dove l'accento è posto sull'umiltà e sul servizio a Dio e al prossimo, piuttosto che sulla posizione gerarchica.
- Evoca un significato più profondo e spirituale, riducendo possibili equivoci legati alle connotazioni istituzionali o politiche del termine "ministero".

Per esempio:

- **"Ministerio dell'insegnamento"** evidenzia un servizio spirituale, esercitato con dedizione e responsabilità davanti a Dio.
- **"Ministero dell'insegnamento"** potrebbe, per alcuni lettori, richiamare più facilmente l'idea di un ufficio organizzativo o istituzionale.

4. Riferimenti pratici

L'adozione del termine "ministerio", perciò, può essere giustificata e valorizzata in ambito cristiano per sottolineare proprio la natura spirituale del servizio. Per esempio, si può usare questo termine nei seguenti contesti:

- **Teologico.** Parlare del “ministerio della riconciliazione” (II Corinzi 5:18), come un servizio dedicato ad annunciare e promuovere la pace tra Dio e gli uomini.
- **Ecclesiale.** Designare il “ministerio della Parola” o “ministerio dell’insegnamento”, per evidenziare una funzione spirituale al servizio della chiesa.
- **Liturgico o cultuale.** Fare riferimento al “ministerio sacerdotale” o al “ministerio della preghiera” come al servizio sacro, in contesti in cui la Scrittura mette in luce la dimensione “davanti a Dio” dell’opera compiuta.

5. Conclusione

Adottare il termine “ministerio” nel linguaggio cristiano contemporaneo può:

- Recuperare la ricchezza del significato originale di servizio umile e sacro.
- Distinguere chiaramente il linguaggio biblico e spirituale da quello secolare o istituzionale.
- Offrire una terminologia più aderente al contesto e ai principi del Nuovo Testamento.

Alla luce delle ragioni sopra elencate, questa scelta lessicale non è soltanto una preferenza linguistica, ma anche una attestazione teologica: il servizio cristiano, espresso attraverso il “ministerio”, è un riflesso della grazia di Dio all’opera nel credente e un richiamo alla vocazione universale di servire il Signore e il prossimo nella virtù dello Spirito Santo. È anche un modo per riaffermare la centralità del servizio umile, libero da connotazioni ed equivoci istituzionali, e per ricordare che ogni ministerio nella Chiesa è, prima di tutto, un atto d’amore verso Dio e verso il prossimo. Per questo, il termine “ministerio” merita un posto significativo nel linguaggio delle nostre comunità, poiché richiama l’essenza stessa del messaggio evangelico.

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

Dopo un lungo e meticoloso lavoro di traduzione e revisione, durato qualche anno, siamo lieti di presentare l'edizione italiana de *Il ministerio dell'insegnamento nella chiesa*, a cura di William R. Yount. Si tratta di un'opera fondamentale che esplora con profondità e chiarezza il ministerio dell'insegnamento cristiano. Questo volume non è soltanto un testo prezioso per pastori, anziani, insegnanti di Scuola Domenicale, responsabili di gruppi giovanili e tutti coloro che operano nell'ambito dell'educazione cristiana, ma rappresenta anche un richiamo alla centralità della formazione spirituale all'interno delle chiese locali e dei loro membri.

Desideriamo chiarire che, nonostante il ricorso a ricerche statistiche, citazioni di psicologi delle scienze evolutive e l'analisi di sondaggi di varia natura, condotti peraltro in un contesto americano, il nostro approccio e il nostro obiettivo non sono in alcun modo utilitaristici, meramente accademici o tecnici, ma squisitamente spirituali.

Al di là delle opinioni scientifiche o sociologiche, desideriamo sottolineare che il vero valore di quest'opera non risiede tanto nell'ampia mole di dati e approfondimenti presentati, quanto nei contenuti e nei principi biblici che essa espone. Saranno proprio questi valori a cui faremo riferimento e che invitiamo il lettore a considerare con particolare attenzione.

Per rendere l'opera più accessibile al pubblico italiano, sono stati omessi alcuni riferimenti a personaggi, situazioni e contesti esclusivamente statunitensi che, non avendo riscontri diretti nella realtà italiana, avrebbero appesantito inutilmente la lettura senza aggiungere valore. Tali omissioni sono state effettuate con grande cura e senza alterare in alcun modo il contenuto o il significato complessivo dell'opera originale.

In ogni caso, questo libro offre un approccio integrato e biblico che combina solide basi teologiche con metodi e strumenti per l'insegnamento. L'opera è suddivisa in tre parti principali: i fondamenti teologici, i principi biblici e la preparazione all'insegnamento. Ogni sezione si distingue per l'equilibrio tra teoria e applicazione pratica, fornendo al lettore una visione d'insieme sull'importanza dell'insegnamento nella chiesa locale e offrendo risorse utili per affrontare le sfide concrete di questo ministerio.

Gli autori, esperti di fama internazionale, condividono il frutto della loro esperienza accademica e ministeriale, trattando temi quali il ruolo della chiesa locale e della famiglia nell'insegnamento, la figura del pastore come insegnante e la preparazione di esperienze didattiche rilevanti. Particolare attenzione è dedicata alla necessità di un discepolato intenzionale e trasformativo, che conduca i credenti a somigliare sempre più a Cristo.

Questo volume offre molto più del necessario, ma, come si suol dire, “abbondare è meglio che mancare”. Sarà compito del lettore selezionare le informazioni che riterrà più utili, sia in termini generali sull'insegnamento biblico, sia, in particolare, riguardo alla Scuola Domenicale. L'opera rappresenta una risorsa straordinaria per comprendere la centralità dell'insegnamento cristiano all'interno della chiesa locale e per rispondere alle diverse esigenze di chi si dedica a questa missione fondamentale.

L'obiettivo principale di questo libro è fornire ai lettori una visione chiara del ministero dell'insegnamento come chiamata divina e missione essenziale per la chiesa. Come affermato nel grande mandato di Gesù in Matteo 28:19, 20, siamo chiamati non soltanto a evangelizzare, ma anche a fare discepoli, insegnando loro a osservare tutto ciò che il Signore ci ha comandato.

Il nostro vivo desiderio è che questa edizione italiana possa ispirare, equipaggiare e sostenere pastori, insegnanti di Scuola Domenicale, responsabili di gruppi giovanili e tutti coloro che si dedicano all'insegnamento cristiano. Possa ogni lettore essere incoraggiato a crescere personalmente nella fede, a maturare nella propria vocazione e a trasmettere con passione, fedeltà e competenza il messaggio della Parola di Dio alle generazioni presenti e future. Che il Signore usi questo volume per edificare la Sua Chiesa e per formare uomini e donne capaci di guidare altri nel cammino del discepolato.

Ringraziamo William R. Yount e tutti gli autori per il loro straordinario contributo, nonché i pastori che hanno collaborato alla revisione e alla preparazione di questa edizione. Preghiamo affinché il Signore continui a benedire il loro lavoro, mentre quest'opera raggiunge e arricchisce il panorama della letteratura cristiana italiana, contribuendo alla crescita spirituale del popolo di Dio.

Giorgio Botturi
*Docente di Didattica Cristiana presso
l'Istituto Biblico Italiano*

INTRODUZIONE

Daryl Eldridge

Presidente del Rockbridge Seminary
già Rettore della Scuola di Ministeri Didattici, SWBTS
Fort Worth, Texas

Curatore della prima edizione de
Il ministerio dell'insegnamento nella chiesa (1995)

Dall'epoca della prima edizione de *Il ministerio dell'insegnamento nella chiesa*, il mondo è cambiato radicalmente. L'insorgenza del fondamentalismo islamico, la proliferazione delle sette religiose e la secolarizzazione della cultura hanno reso ancora più urgente la necessità di preparare seguaci di Gesù Cristo pienamente maturi. Di fronte a questi cambiamenti, la Scuola Domenicale, pilastro del discepolato dei credenti, è in declino in quasi tutte le denominazioni, e sempre meno cristiani leggono la Bibbia. La trasformazione spirituale dei credenti è messa in discussione in un'epoca in cui i cristiani hanno le stesse probabilità di divorziare o evadere le tasse dei non credenti. Come risponderà la chiesa a queste sfide?

Insegnare è una delle attività principali di Dio. Giobbe proclamò: “Ecco, Iddio è eccelso nella sua potenza; chi può insegnare come lui?” (Giobbe 36:22). Dio desidera che noi Lo conosciamo. Fin dall'inizio dei tempi, Egli ci ha rivelato il Suo carattere in vari modi. Non si è limitato a lasciare traccia dei Suoi sforzi per rivelarsi all'uomo, ma ha abbandonato il cielo ed è venuto in mezzo a noi sotto le vesti di un insegnante, il ruolo che senza dubbio prediligeva il Suo Figlio.

Le parole con cui Gesù si accomiò dai Suoi discepoli non furono: “Andate e adorate”, ma: “Fate discepoli”. Il mandato di ogni credente è: “Andate, dunque, e fate miei discepoli tutti i popoli … insegnando loro a osservare tutte quante le cose che io vi ho insegnato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente” (Matteo 28:19, 20; traduzione dell'autore). La potenza della Trinità continua a insegnarci attraverso lo Spirito Santo. Gesù, infatti, ci ha promesso: “Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto” (Giovanni 14:26).

I primi discepoli compresero la loro missione e dedicarono tutte le loro energie all'insegnamento di quanto avevano appreso da Gesù. Alla chiesa delle origini fu raccomandato: "La parola di Cristo abiti in voi abbondantemente; istruitevi ed esortatevi gli uni gli altri con ogni sapienza" (Colossei 3:16). La verità fondamentale è questa: una chiesa che non insegna fallisce nella propria missione e, di conseguenza, smette di essere una chiesa.

Negli ultimi anni, molte chiese hanno privilegiato i culti di adorazione, possibilmente numerosi, rispetto ai piccoli gruppi di studio della Bibbia, che dovrebbero essere il principale punto d'ingresso per i non credenti. In molte di queste chiese, la partecipazione al culto è molto più alta della frequenza alla Scuola Domenicale. Sebbene l'adorazione sia fondamentale per il credente, molti cristiani sono stati indotti a credere che ascoltare un sermone sia sinonimo di vero discepolato. John Wesley sosteneva che, pur predicando a migliaia di persone, avrebbe notato pochi cambiamenti tra gli ascoltatori; la vera trasformazione sarebbe stata possibile soltanto se avesse dato vita a un piccolo gruppo di persone che si raccoglieva intorno alla Parola di Dio.

Purtroppo, molti membri di chiesa hanno considerato il discepolato una scelta del tutto facoltativa, credendo erroneamente che, dopo aver recitato la "preghiera per la salvezza", non fossero tenuti a fare altro. Il pastore e scrittore americano Gary Thomas ci ha ammoniti:

Quando i tuoi traguardi vanno oltre l'obiettivo di arrivare in paradiso e includono una vita dedicata al ministerio e un impatto preciso qui sulla Terra, la maturità diventa un fattore fondamentale. Posso essere immaturo e andare in paradiso, ma non credo che l'inferno si sgretolerà sotto i miei piedi. Tuttavia, non sono sicuro di poter rimanere immaturo e vedere l'inferno sgretolarsi sotto i miei piedi. Se rimango un adolescente spirituale, se sono immerso in un peccato abituale, non sarò una minaccia per l'inferno; certamente non mentre gli bacio i piedi o desidero le cose meschine che offre.

L'obiettivo che ho indicato, vale a dire vedere l'inferno sgretolarsi sotto i miei piedi, mi spinge a crescere, a beneficio non soltanto mio, ma anche del prossimo.¹

1. Gary Thomas, *Seeking the Face of God. The Path to a More Intimate Relationship with Him*, Thomas Nelson, Nashville (TN) 1994, p. 29.

Questa generazione vedrà l'inferno sgretolarsi ai propri piedi soltanto se prenderà sul serio la missione di fare discepoli. Perciò, questo libro è importante, in quanto è un manuale non soltanto per coloro che sono responsabili dell'insegnamento e della gestione dei ministeri di discepolato nella chiesa, ma anche per chiunque desideri vedere i cristiani crescere nella fede. Fornisce una motivazione biblica e teologica a sostegno del ministerio didattico della chiesa.

Il ministerio dell'insegnamento riguarda tutte le età e richiede varie strategie per equipaggiare i santi in vista di un servizio attivo. Prevede tanto la didattica quanto l'organizzazione. Il lettore scoprirà i diversi tipi di apprendimento che caratterizzano le varie fasi della vita e imparerà a raggiungere le diverse fasce d'età e a trasmettere loro la Parola in modo efficace.

Nel XXI secolo, la riforma della Chiesa sarà caratterizzata dall'impiego di tutti i credenti come ministri di Dio. La forza lavoro del ministerio dell'insegnamento è costituita da volontari che devono essere coinvolti, preparati, supervisionati e, in qualche misura, "celebrati". I pastori e gli anziani della chiesa hanno anche il compito di preparare i credenti al servizio. Indipendentemente dal ruolo di leadership che ti è stato affidato, il successo del servizio che svolgi dipenderà dalla tua capacità di guidare i collaboratori. Questo libro ti sarà di grande aiuto per raggiungere anche questo obiettivo.

Non c'è momento migliore per servire nel ministerio. I progressi della tecnologia e delle comunicazioni ci permettono di raggiungere il mondo per Cristo in modi prima inimmaginabili. Molti adulti, pur non aderendo a nessuna confessione religiosa e non frequentando la chiesa, sono comunque interessati alle questioni spirituali. Abbiamo l'opportunità di confrontarci con la cultura moderna e mostrare a chi non conosce il Signore la realtà di quel Gesù che ha cambiato la nostra vita.

Se non sapessimo che l'apostolo Paolo scrisse la lettera agli Efesini quasi duemila anni fa, potremmo pensare che sia stata concepita per la nostra generazione. Egli scrisse: "Guardate dunque con diligenza come vi comportate, non da stolti ma da saggi, riscattando il tempo, perché i giorni sono malvagi" (Efesini 5:15, 16). Che questa generazione possa essere fedele nel fare discepoli di tutte le nazioni, così da vedere l'inferno sgretolarsi sotto i nostri piedi.

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

Rick Yount

Era in piedi di fronte a un’assemblea solenne nel locale di culto del seminario. In quella tiepida mattina di settembre del 2007, studenti, docenti e tutto il personale amministrativo si erano riuniti per festeggiare l’istituzione di una nuova cattedra accademica. Aveva pronunciato parole solenni tratte dal discorso che Paolo rivolse agli anziani della chiesa di Efeso, dove si distinguevano apostoli, profeti, pastori e dottori. Sospinto dallo Spirito Santo, l’apostolo scrisse che queste figure autorevoli erano state donate alla Chiesa direttamente da Cristo (Efesini 4:7, 11) per uno scopo ben preciso: “*Per il perfezionamento dei santi*, per l’opera del ministerio, per l’edificazione del corpo di Cristo” (Efesini 4:12; corsivo dell’autore).

L’oratore era Jack D. Terry, assistente speciale del presidente, che aveva dedicato la sua intera vita al ministerio didattico, ricoprendo i ruoli di vicepresidente per lo sviluppo, rettore della Scuola di Ministeri Didattici, professore di Fondamenti della Didattica, ministro della didattica cristiana e insegnante di bibliologia nei corsi per adulti della sua chiesa locale. Stavano istituendo la Cattedra “Jack D. e Barbara Terry di Didattica Cristiana” e il primo a occuparla, onorato di quel privilegio, era Wesley Black, rettore associato degli studi di dottorato e professore di Pastorale Studentesca presso la Scuola di Ministeri Didattici.

Di fronte a tutta la famiglia del seminario, Terry illustrò il principio cardine su cui ruotava tutto il suo ministerio: aiutare i membri della chiesa a crescere spiritualmente, fornendo loro un equipaggiamento spiritualmente adeguato e coinvolgendoli pienamente nell’opera del ministerio. Per concludere, Terry riprese la prospettiva dell’apostolo Paolo, riassumibile con lo slogan pubblicitario reso popolare da una catena americana di prodotti per il bricolage: “Tu puoi farcela. Noi possiamo aiutarti”.

Mai un messaggio si è rivelato più opportuno. L’ordine con cui il Signore si congedò fu: “Fate miei discepoli ... battezzandoli”, cioè, sviluppate il ministerio dell’evangelismo, e: “... insegnando loro a osserva-

re” ciò che Gesù ha comandato, ponendo enfasi sul ministerio didattico-formativo del discepolato (Matteo 28:19, 20). Questi compiti non possono essere svolti soltanto dai ministri ufficialmente riconosciuti come tali, e d'altronde non è mai stata questa l'intenzione del Signore.

La Chiesa è la forza compassionevole del Signore. Ogni membro del Corpo ha ricevuto da Dio dei doni necessari per svolgere il proprio servizio nella potenza dello Spirito Santo, *essendo in grado di fare ciò che Dio lo chiama a realizzare* nel mondo. Secondo l'apostolo Paolo, chi è chiamato a un ruolo di responsabilità all'interno di ciascuna chiesa locale deve agire e, allo stesso tempo, equipaggiare gli altri all'azione, ministrando loro e preparandoli in vista del servizio da compiere. *Noi possiamo aiutare.*

Quali sono i ministeri di carattere didattico nell'ambito della Chiesa? Quali obiettivi stiamo perseguiendo? In che modo organizziamo l'intero processo educativo e successivamente valutiamo i risultati ottenuti? Quello che hai in mano è una raccolta di saggi appassionanti che rispondono a tutte queste domande. Sebbene la struttura generale del testo ruoti intorno ai temi fondamentali dell'istruzione cristiana, lo stile, l'obiettivo e le priorità di ogni capitolo riflettono l'inclinazione di chi l'ha scritto: docenti che vivono e respirano nel contesto delle tematiche trattate.

Siamo saliti con gratitudine sulle spalle di chi ha prodotto la prima edizione: l'editor Daryl Eldridge, che ci ha onorato scrivendo la premessa a questo volume, Norma Hedin, Terrell Peace, William “Budd” Smith e Jack Terry Jr.

Abbiamo scritto pensando a te, caro lettore. Preghiamo per la tua crescita personale mentre ti affidi all'insegnamento che il Signore ti impartirà attraverso queste pagine e, ancora di più, per tutti coloro ai quali insegnerai a tua volta nel nome di Gesù.

Fort Worth, Texas
ottobre 2007

PARTE PRIMA

**I FONDAMENTI TEOLOGICI
DEL MINISTERIO
DELL'INSEGNAMENTO
NELLA CHIESA**

CAPITOLO UNO

UNA TEOLOGIA DELLA FORMAZIONE CRISTIANA

Rick Yount

Affinché *non siamo più dei bambini*, sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina, per la frode degli uomini, per l'astuzia loro nelle arti seduttrici dell'errore, ma che, *seguendo la verità nell'amore, cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo*. Da lui tutto il corpo, ben collegato e ben connesso mediante l'aiuto fornito da tutte le giunture, trae il proprio sviluppo nella misura del vigore di ogni singola parte, per edificare sé stesso nell'amore

EFESINI 4:14-16

INSEGNARE NELL'IGNOTO

Stavo in piedi accanto alla cattedra e fissavo quello che posso descrivere soltanto come un abisso oscuro e profondo che si apriva sull'ignoto. Mentre guardavo negli occhi i miei studenti sordi, mi sentivo isolato, completamente solo. Il vento kazako sferzava l'edificio, facendo tremare le imposte, tanto che la temperatura esterna, già sotto lo zero, sembrava ancora più rigida.

Otto dei diciassette studenti seduti di fronte a me avevano affrontato un pericoloso viaggio da Biškek, in Kirghizistan, attraversando montagne coperte di ghiaccio. Avevano guidato tutta la notte, per dieci ore, coprendo quasi cinquecento chilometri, per arrivare in tempo a quella lezione. Che cosa pensavano? Quali aspettative potevano avere? Quali conoscenze avevano già? Il materiale che avevamo preparato sarebbe

stato davvero utile? Sarebbe stato utile per il loro ministerio dell'insegnamento e le loro chiese ne avrebbero tratto beneficio?

Avevo bisogno di una bussola che mi indicasse la direzione giusta, affinché io e quegli studenti non udenti potessimo trovare dei punti in comune, unirci nella stessa causa e intraprendere insieme un viaggio verso una crescita sana e solida nel Signore.

Grazie a Dio, disponevo di quella bussola, ma non avevo alcuna prova del fatto che sarebbe stata utile per quei credenti russi che vivevano a undici fusi orari di distanza da Fort Worth. L'unico modo per scoprirlo era un'impresa che mi spaventava. Formulai una preghiera silenziosa per chiedere aiuto al Signore e mi lanciai in quell'impresa che mi spaventava. La mia unica speranza era che le mie parole trovassero terreno fertile.

TEOLOGIA

In senso letterale, la parola “teologia” è una combinazione di due termini greci: “Theos” (Dio) e “Logos” (studio, discorso) e significa “studio di Dio”, della Sua natura e dei Suoi attributi. Il teologo A. H. Strong (1836-1921) ha ampliato questa definizione includendovi “l'intera gamma di dottrine cristiane ... delle relazioni tra Dio e l'universo, alla luce delle quali parliamo di Creazione, Provvidenza e Redenzione”.¹ Il professor Klaus Issler ha ripreso questo pensiero classico, fornendo una definizione più attuale, secondo cui la teologia è “lo studio di Dio: chi è e ciò che ha provveduto per la Sua creazione, oggi e per l'eternità”.²

La teologia è scienza, ma anche filosofia. È *scienza* nel senso che scopre i fatti e le relazioni che esistono tra Dio e l'universo finito, fatti e relazioni che si basano a loro volta sulle opere e sull'attività di Dio. Se la scienza scopre la legge di gravità e l'aerodinamica e le mette in relazione per gettare le basi del volo, la teologia, da parte sua, mette in luce i fatti riguardanti l'opera creatrice, l'attività di sostegno e la presenza appagante di Dio nell'universo, compreso il genere umano. Tutto ciò fornisce le basi razionali per lo sviluppo di una vita, di un destino e di una serie di scopi ordinati diret-

1. A. H. Strong, *Systematic Theology*, Judson, Valley Forge (PA) 1907; XXXII rist., 1979, p. 1.

2. K. Issler, “Theological Foundations of Christian Education”, in Michael Anthony, *Introducing Christian Education. Foundations for the Twenty-first Century*, Baker, Grand Rapids (MI) 2001, p. 35. Il capitolo di Issler è caldamente raccomandato a chiunque desideri un trattato completo sui fondamenti teologici dell'educazione cristiana.

tamente da Lui per ogni credente. La teologia, però, è anche *filosofia*, nel senso che “esibisce questi fatti nella loro unità razionale, come parti connesse di un sistema di verità formulato e organico” che viene messo in relazione con la mente umana per mezzo della rivelazione scritta.³

La teologia è il nostro punto di partenza, il fondamento del nostro testo: Dio esiste e, per Sua stessa natura, è un insegnante (Esodo 4:12; cfr. Isaia 28:23, 26). Inoltre, l'insegnamento è al centro dell'istituzione della Chiesa, che guida i non credenti alla fede e alla rigenerazione spirituale ed esorta i credenti alla trasformazione e alla santificazione, fornendo loro gli strumenti per svolgere il servizio a cui sono chiamati nel mondo reale (Atti 5:21, 42; 28:30, 31).

EDUCAZIONE

Il termine “educazione” è sempre più carico di significato per la Chiesa, soprattutto in ambito teologico. Di recente, un mio amico teologo mi ha fatto notare che il fatto che io lo usi continuamente mi ha “contaminato”. Non è riuscito a spiegarmi esattamente il motivo, ma mi ha detto che il termine *educazione* ha assunto una connotazione, per così dire, liberale e che sarebbe preferibile usare parole come “discepolato”, “preparazione” o, addirittura, la locuzione presa in prestito anche in ambito cattolico romano: “formazione spirituale”.

Anche gli esperti del settore hanno opinioni discordanti sul significato e sui metodi dell’educazione. Jack Terry mi ha introdotto a questo dibattito nel 1974, durante il mio primo corso di Filosofia dell’educazione che ho avuto modo di frequentare. Ha spiegato che il termine “educazione” viene spesso ricondotto a due verbi latini: *ēducāre*, con l’idea di “allevare, far crescere”, ed *ēducēre* (*e-* + *dūcere*), cioè “condurre fuori”. L’educazione, perciò, è un processo di formazione mediante il quale si aiuta la persona a “tirare fuori” e sviluppare ciò che è già presente in lei (capacità, intelligenza, valori, ecc.).

A distanza di quarant’anni, il dibattito non si è ancora esaurito. I docenti di educazione e istruzione V. R. Bass e J. W. Good contrappongono due prospettive sulla formazione e si chiedono se sia possibile raggiungere un equilibrio. La prospettiva di *educare* pone l’accento sulla conservazione della conoscenza e sulla formazione della generazione successiva in continuità con quella precedente. *Educere*, invece, mette

3. Strong, *Systematic Theology*, cit., p. 2.

l'accento sulla preparazione di una nuova generazione in vista dei cambiamenti futuri, per fornirle gli strumenti necessari ad affrontare problemi ancora sconosciuti.

L'educazione tradizionale mira all'istruzione diretta, alla padronanza degli argomenti e alla necessità di diventare validi operatori, affidabili sotto ogni punto di vista. *Educere*, invece, invita a mettere in discussione ciò che è dato, a pensare "fuori dagli schemi" e a sviluppare nuovi modi di vedere il mondo. Purtroppo, le raccomandazioni presentate nell'articolo sull'equilibrio tra il vecchio (*educare*) e il nuovo (*educere*) — che chiamano in causa le parti interessate nel processo decisionale e l'incremento delle risorse — finiscono per lasciarci con poco più di una parola "magica", oggetto di una rielaborazione densa ma non sempre chiarificatrice. Il sistema stesso appare confuso e sembra che nessuno riesca a parlarne in modo davvero chiaro.

A prescindere dagli infiniti dibattiti teorici e politici, il risultato è che decine di migliaia di diplomati delle scuole superiori non sono in grado di scrivere o parlare correttamente l'inglese standard (nel nostro caso, l'italiano. N.d.E.). Grazie a Dio, il sostantivo "educazione", nell'espressione "educazione cristiana", ha un significato molto diverso.

EDUCAZIONE CRISTIANA

Il professor Issler⁴ riprende una definizione del 1939 formulata da Nevin Harner⁵ come base per discutere i fondamenti teologici dell'educazione cristiana: "L'educazione cristiana è un tentativo rispettoso di scoprire il processo divinamente stabilito per mezzo del quale gli individui crescono a immagine di Cristo e di lavorare con tale processo".⁶

In questa affermazione c'è molto di condivisibile. Si tratta di un tentativo rispettoso, un cammino condotto con umiltà da chi cerca la verità. L'uomo non può produrre da sé questa verità, ma essa viene rivelata a chi si umilia sotto la potente mano di Dio.⁷ Inoltre, l'accento è posto su un *processo* di crescita che non è istantaneo, ma sequenziale e progressivo.

4. Klaus Issler: professore di educazione cristiana e teologia (Ph.D.), Talbot School of Theology, Biola University (California). N.d.E.

5. Nevin C. Harner (1901–1951): educatore cristiano statunitense; autore di *The Educational Work of the Church* (Abingdon Press, 1939), da cui è tratta la definizione citata. N.d.E.

6. Issler, "Theological Foundations of Christian Education", cit., p. 35.

7. I Pietro 5:6.

vo. Il tentativo si concentra su un processo *divinamente stabilito*. In che modo Dio *intende* che l'allievo passi da ribelle perduto a figlio ritrovato, da bambino in Cristo a santo perfezionato?

Questo processo di crescita tende verso una direzione specifica: *la somiglianza con Cristo*. Mi piace l'accento posto su Cristo e sull'obiettivo di crescere per diventare come Lui. Lo Strong⁸ non esita a porre Gesù al centro della teologia:

Il fatto che Cristo sia l'unico e il solo che possa rivelare Dio nella natura, nell'umanità, nella storia, nella scienza e nelle Scritture è, a mio parere, la chiave della teologia ... “Che cosa pensi di Cristo?” è ancora una domanda fondamentale e chiunque abbia dimostrato con i fatti di non essere in grado di rispondere in modo adeguato non ha alcun diritto di fregiarsi del titolo di cristiano.⁹

Il compito dell'educazione cristiana è quello di analizzare questo processo divinamente stabilito di trasformazione soprannaturale, nel suo intrecciarsi con i cambiamenti che avvengono nella vita dei bambini in età prescolare e scolare, dei giovani e degli adulti. L'interazione tra il soprannaturale e i naturali processi di cambiamento porta le questioni teologiche della conversione, della rigenerazione, della santificazione e della trasformazione nel contesto delle scienze sociali (più specificamente nella scienza dell'educazione). In questo modo, affrontiamo con onestà i cambiamenti nell'area cognitiva (conoscenza e intelligenza), affettiva (valori e preferenze) e comportamentale (abilità e abitudini). L'opera educativa cristiana ci porta prima nella Chiesa e poi, attraverso il ministerio, nel mondo.

Issler formula la “domanda fondamentale” a cui l'educazione cristiana deve dare una risposta: “In che modo educhiamo i credenti?”.¹⁰ Dallas Willard¹¹ compie un passo ulteriore, spiegando le fasi di questo

8. A. H. Strong (Augustus Hopkins Strong, 1836–1921): teologo statunitense; presidente del *Rochester Theological Seminary*; autore di *Systematic Theology*. N.d.E.

9. Strong, *Systematic Theology*, cit., pp. vii, ix.

10. Ibid.

11. Dallas Willard (1935–2013): teologo e professore di filosofia alla *University of Southern California* (USC); noto per i suoi scritti sulla formazione spirituale e il discepolato. N.d.E.

processo: “Il nostro obiettivo è trasformare interiormente i discepoli, affinché dire e fare ciò che Cristo disse e fece non sia l’obiettivo principale, ma un risultato naturale, un effetto collaterale”.¹² Ciò significa diventare come Cristo interiormente, in modo che il comportamento esterno ne sia la conseguenza. Ovviamente, nessuno può diventare come Cristo, in quanto Egli è Dio; ma, avvicinandosi a Lui, “cresciamo in ogni cosa verso di Lui” (cfr. Efesini 4:15), diventando migliori di ciò che eravamo e più simili al Suo proposito originario, con l’obiettivo di dare corpo al progetto concepito fin dall’inizio.

Dennis Williams¹³ si spinge ancora oltre, riassumendo alcune delle caratteristiche individuate dal movimento evangelico per definire la specificità dell’educazione cristiana: “Basata sulla Bibbia; teologicamente corretta; potenziata dallo Spirito Santo; con particolare enfasi sugli elementi dell’apprendimento, della crescita e del perfezionamento; del cambiamento; della chiesa; dell’evangelismo e del servizio. La formazione cristiana, quindi, va ben oltre il mero insegnamento rivolto a dei credenti”.¹⁴

UNA TEOLOGIA DELL’EDUCAZIONE CRISTIANA

Le parole del pastore Williams mi riportano ai primi anni ‘70 e alle mie preghiere accorate da insegnante alle prime armi, che non riusciva a individuare metodi efficaci per insegnare agli studenti del proprio corso biblico. “Signore, come posso insegnare affinché questi allievi crescano in Te?”. Insegnare in una situazione che, per gran parte, mi era ignota non era facile. Quali conoscenze avevano questi studenti? Quali esperienze avevano fatto con il Signore, con la Chiesa e con le Scritture? Se erano davvero convertiti, di cosa avevano bisogno per progredire nelle vie del Signore e crescere in Lui? Come avrei dovuto strutturare le mie lezioni? Quale doveva essere il punto focale del mio insegnamento?

Nei tre anni successivi, durante i quali ho insegnato a quegli studenti, il Signore ha creato situazioni in classe che hanno risposto a tutte le mie

12. D. Willard, *Renovation of the Heart: Putting on the Character of Christ*, NavPress, Colorado Springs (CO) 2002, p. 240.

13. Dennis E. Williams (1934–2023) è stato un educatore cristiano di rilievo, con una carriera dedicata all’insegnamento, alla leadership accademica e alla formazione ministeriale. N.d.E.

14. D. Williams, “Christian Education”, in *Evangelical Dictionary of Christian Education*, a cura di Michael Anthony, Baker Academic, Grand Rapids (MI) 2001.

domande. Durante i miei cinque anni di studi in Fondamenti della Didattica presso il Southwestern Seminary, il Signore ha gettato solide basi teologiche, ermeneutiche e di educazione generale che ho poi tradotto in pratica nelle mie esperienze di insegnamento, fino a elaborare una breve teologia della formazione cristiana.

Una teologia dell’educazione cristiana: il modello del discepolato formativo

Non esiste un modello unico che possa racchiudere l’intera crescita cristiana. Come nel tavolo con i tre coni di Piaget,¹⁵ la “verità” dei coni rimane la stessa, anche se il loro aspetto cambia quando ci si muove intorno al tavolo. Allo stesso modo, il piano di Dio per la formazione spirituale dei discepoli non cambia: *giustificazione* (conversione/rigenerazione), *santificazione* (discepolato/preparazione o perfezionamento), e *glorificazione* finale. Noi, però, possiamo osservare il Suo piano da punti di vista differenti. Esistono diversi modelli validi, ed è per questo che ho usato l’articolo indeterminativo “una” teologia dell’educazione cristiana.

Il *modello del discepolato formativo* è la risposta alla semplice ma profonda domanda per cui pregavo durante quei primi anni. Affermare che questo modello sia “la risposta del Signore” alle mie preghiere può sembrare ostentazione spirituale e autoreferenzialità, ma non ho un altro modo per definirlo. Non rivendico alcun diritto d’autore né affermo di aver fatto una scoperta senza precedenti. Il mio intento è onorare il Signore, che ha risposto alle mie preghiere e mi ha fornito i mezzi per insegnare con fiducia nell’ignoto-non-udente e, da quel momento in poi, in molti altri luoghi “ignoti”. Il *modello del discepolato formativo* è diventato, e rimane, la mia bussola didattica e, dopo trent’anni, posso affermare che, pur nella sua semplicità, rappresenta un processo biblico che non ha mai fallito nel condurmi, insieme ai miei studenti, verso la crescita spirituale e la somiglianza a Cristo.¹⁶

15. Jean Piaget (1896–1980), psicologo svizzero, pioniere della psicologia dello sviluppo; studiò come i bambini acquisiscono e costruiscono la conoscenza, proponendo una teoria “a stadi” dello sviluppo cognitivo. Con l’immagine del “tavolo dei tre coni”, richiamata da Piaget, si intende un esempio didattico legato alla percezione e alla “conservazione”: tre coni osservati da angolazioni diverse possono apparire differenti, pur restando gli stessi. L’immagine serve a ricordare che una stessa realtà può essere colta da prospettive diverse senza cambiare nella sua sostanza. N.d.E.

16. Dopo questi trent’anni, sono forse come Cristo? No. Sono più simile a Cristo oggi rispetto a trent’anni fa? Certamente. Faccio ancora sentire frustrata mia moglie e metto ancora

Il cerchio, che circonda il modello, rappresenta lo Spirito Santo come insegnante, che tiene insieme tutti gli altri elementi in un'equilibrata sinergia. Nel nostro testo esamineremo da vicino il tema “Dio come Insegnante”, nei capitoli 3, 4 e 5, che trattano nello specifico il ruolo del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo come Insegnanti. Per Sua natura, Dio è un Insegnante e, nella misura in cui imiteremo i Suoi metodi e i Suoi modi, permettendogli di insegnare attraverso di noi, saremo efficaci nel facilitare la crescita spirituale.

Le due pietre miliari del modello sono la *Bibbia*, fonte di verità eterna, e i *bisogni degli allievi*, espressioni delle loro necessità contingenti. In ogni incontro in cui Gesù ha insegnato, Lo vediamo comunicare verità eterne nel contesto delle necessità immediate (anche se non sempre percepite) di chi era chiamato ad apprendere. Il capitolo 6, “La Bibbia come piano di studi”, contiene un’analisi teologica delle Scritture come elemento centrale e fondamentale dell’insegnamento cristiano, a prescindere da qualsiasi altro strumento didattico scelto dall’insegnante. Il capitolo 12, “Come studiare la Bibbia”, fornisce suggerimenti pratici su come “tagliare rettamente la parola della verità” nella preparazione all’insegnamento. Il capitolo 7, “Il discepolo: chiamato a imparare”, è incentrato sulle esigenze generali di tutti gli allievi e sul processo stesso del discepolato, mentre i capitoli 15, 16, 17 e 18 trattano rispettivamente i bisogni specifici dei bambini in età prescolare, di quelli in età scolare, dei giovani e degli adulti, suggerendo poi dei metodi per aiutare ciascuna fascia d’età a crescere spiritualmente.

Il processo di crescita spirituale è sostenuto da tre pilastri. Quello a sinistra consiste nell’aiutare gli allievi a *pensare*. Poggia sulla Bibbia, la pietra fondante collocata a sinistra, e mira a far comprendere il significato delle Scritture nell’ambito della vita quotidiana. In questo pilastro, aiutiamo gli studenti a mettere a confronto le loro percezioni soggettive della verità con la verità oggettiva ed eterna della Parola di Dio. Il pilastro di destra simboleggia l’azione di

Il Modello del discepolato formativo



in imbarazzo i miei figli. Faccio ancora arrabbiare i miei studenti oppure li deludo. Le mie (scarse) abilità sociali richiedono ancora l’esercizio di una benevola pazienza da parte dei miei cari colleghi. Tuttavia, oggi sono migliore di quanto fossi in passato. E lo sono grazie a Lui.

aiutare gli allievi a *integrare i valori* delle Scritture nel proprio sistema di priorità personale. Poggia sul fondamento posto a destra, i bisogni degli allievi, e pone l'accento sull'importanza personale della Parola di Dio per i propri bisogni. In questo caso, aiutiamo gli allievi a mettere a confronto il loro tumulto emotivo con la maturità emotiva che proviene da Dio. Il capitolo 11, “L’obiettivo della formazione cristiana: somigliare a Cristo”, analizza questi due processi in modo dettagliato.

Il pilastro centrale serve ad aiutare gli allievi a *stabilire relazioni*. Le chiese sono comunità di fedeli, membri del corpo di Cristo, nelle quali adoriamo e preghiamo insieme, rivolgendoci al Padre nostro che è nei cieli. Parte del processo di crescita spirituale consiste nel creare connessioni significative con altri credenti, cosa che avviene al meglio in piccoli gruppi interattivi e, addirittura, in sottogruppi ancora più piccoli all'interno di essi. Non possiamo crescere da soli, a prescindere da quanto desideriamo essere indipendenti o autosufficienti. Questi aspetti relazionali sono trattati nei capitoli 8 e 9, intitolati rispettivamente “Il ruolo della chiesa nell’insegnamento” e “Il ruolo della famiglia nell’insegnamento”.

Il coronamento, la chiave di volta del modello, è il nostro vero obiettivo, vale a dire *la crescita in Cristo*. Incoraggiamo gli allievi a pensare in modo critico, a non fermarsi alle percezioni personali e a porsi domande. Piuttosto che coinvolgerli in una ricerca puramente accademica della verità, li aiutiamo a valutare le proprie percezioni alla luce del messaggio della Parola di Dio. Conduciamoli oltre la semplice conoscenza delle storie bibliche affinché possano *mettere in pratica i suoi valori*. Questo tipo di crescita coinvolge l’aspetto emozionale degli studenti.

Guidiamo gli allievi a instaurare relazioni significative con il prossimo, offrendo loro aiuto quando ne hanno bisogno, così da guadarli nel ministerio con altri nel nome di Colui che li ha liberati dall’egocentrismo e dalla stagnazione che esso genera. Questa è crescita relazionale.

Pensare, sentire, apprezzare e collegare sono gli aspetti della crescita spirituale in Cristo. Il capitolo 10, “Il pastore come insegnante”, ci guida nel coinvolgere i credenti e incoraggiarli a diventare pastori-insegnanti a tutti gli effetti. Il capitolo 11, “L’obiettivo della formazione cristiana”, rappresenta il coronamento della sezione teologica del testo e illustra i mezzi per condurre i credenti a crescere a immagine di Cristo.

Una teologia dell’*organizzazione* nell’educazione cristiana

Per svilupparsi adeguatamente all’interno di una chiesa locale, la teologia ha bisogno di un terreno in cui affondare le proprie radici e di una

struttura nella quale svilupparsi. Il *modello del discepolato formativo* ha una propria struttura, ma per coinvolgere attivamente un determinato gruppo di credenti è necessario creare collegamenti organici tra teoria e pratica. Il nostro non è un semplice testo didattico, ma è progettato per aiutare i responsabili e le chiese a sviluppare un progetto finalizzato alla crescita spirituale dei credenti. Il capitolo 2, “Una teologia dell’organizzazione”, fornisce il fondamento biblico per tale struttura organizzativa. I capitoli 13 e 14, “Pianificare per insegnare” e “Creare un’esperienza indimenticabile”, forniscono dettagli precisi per organizzare esperienze didattiche rilevanti.

Questi suggerimenti e linee guida amministrative sono come *la coppa*, il contenitore che porta l’acqua viva agli assetati e il Pane della vita agli affamati. Il *modello del discepolato formativo* illustra il processo attraverso il quale quest’acqua e questo pane vengono assimilati dal sistema, sia a livello individuale sia collettivo, affinché “cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo” (Efesini 4:15).

INSEGNARE NELL’IGNOTO – RIVEDUTO E CORRETTO

Stavo insegnando nell’ignoto. Utilizzavo la mia bussola didattica, ma non sapevo se mi avrebbe davvero guidato in quella terra sconosciuta. Durante una delle prime sessioni, in quello che sarebbe stato un gelido giorno in Kirghizistan, ho posto una domanda. Uno studente seduto in fondo all’aula ha alzato la mano e ha risposto alla mia domanda. La sua risposta era pertinente e mi ha spinto ad approfondire l’argomento. Quando ho concluso, lo studente ha nuovamente alzato la mano e ha detto: “Vorrei scusarmi con il professore per l’inadeguatezza della mia risposta. Mi impegnerò a fare meglio in futuro”. Il mio commento aggiuntivo sembrava avergli fatto pensare che la mia valutazione della sua risposta fosse incompleta. “Il suo intervento era appropriato. Ha risposto correttamente alla domanda. Il mio commento non era una critica alla sua risposta, ma un modo per approfondire il concetto. Questo è ciò che intendo per insegnare. Non c’è bisogno di scusarsi”. Durante la pausa successiva, lo studente si è spostato dai posti in fondo a quelli in prima fila e ha partecipato attivamente alle discussioni.

Più tardi, nel corso della settimana, ho deciso di utilizzare i piccoli gruppi per integrare la mia presentazione con le esperienze degli allievi nelle rispettive chiese. Dopo una breve panoramica del materiale, ho suddiviso gli studenti in sei gruppi e ho chiesto loro di riflettere su come

stessero già utilizzando il materiale nelle proprie chiese. Tutti avevano un'espressione perplessa. Ripetei la consegna e tutti i gruppi, tranne uno, si impegnarono al massimo. Quel gruppo si avvicinò a me e, tramite l'interprete, cercò di capire esattamente cosa volessi. Nonostante avessi nuovamente spiegato il compito che avevo assegnato loro, l'interprete si rivolse a me e mi disse: "Non capiscono cosa intendi dire. Non sono in grado di fare quello che chiedi".

Quella risposta mi irritò e mi ricordò quante volte, in passato, alcune persone udenti mi avevano detto che le persone sordi non erano in grado di discutere i brani biblici e che avevano bisogno di insegnamenti semplici, "al loro livello". Avevo capito che, nella maggior parte dei casi, il problema non erano i limiti mentali, sociali o linguistici delle persone sordi, ma le difficoltà delle persone udenti a comunicare attraverso la lingua dei segni. Le esperienze con gruppi di giovani e adulti sordi avevano dimostrato che, se veniva loro data l'opportunità, non avevano problemi con gli approcci domanda-risposta, con la discussione e con la risoluzione dei problemi. No, quei credenti russi erano perfettamente in grado di fare ciò che chiedevo loro: avevano soltanto bisogno di un po' di incoraggiamento.

Allora dissi all'interprete: "Possono fare ciò che sto chiedendo loro, anzi, lo faranno e rimarrà stupita!". Sono rimasto sorpreso dalle mie stesse parole, quindi ho pregato sperando che le avesse suscitato il Signore! Ho detto alla donna di riferire ai componenti del gruppo di fare del loro meglio e lei, con gli occhi sgranati, ha eseguito alla lettera le mie istruzioni. Anche loro hanno fatto lo stesso e si sono messi al lavoro.

Pochi minuti dopo, ho chiesto un resoconto. Nessuno si è mosso. Ho chiesto di nuovo: "Chi vuole venire avanti a condividere le conclusioni del proprio gruppo?". Uno degli studenti ha dato una gomitata al vicino di posto e gli ha detto di andare avanti e fare il resoconto. Quest'ultimo, ubbidiente, si è fatto avanti e ha cominciato a parlare con timidezza. Le sue affermazioni erano incerte e piuttosto semplici, ma sostanzialmente corrette. Ogni volta che concludeva un punto, io rispondevo con qualche parola d'assenso in russo che avevo imparato: "Bene", "sì", "concordo", "corretto", "eccellente". Ogni volta che rispondeva, si sentiva sempre più sicuro di sé e condivideva un numero crescente di concetti. Un minimo incoraggiamento è bastato perché un secondo, un terzo e poi un quarto studente si facessero avanti per parlare.

Ho proseguito con la presentazione della seconda parte del materiale e, mentre loro erano impegnati nel nuovo lavoro di gruppo, è arrivato il momento del tè, che per i russi è molto importante. La discussione sul

materiale è proseguita durante il tragitto verso la sala ristorante, durante la pausa di venti minuti e durante il tragitto di ritorno in aula. Una volta tornati in classe, hanno subito ricomposto i gruppi e da quel momento in poi la discussione si è fatta più animata, le applicazioni pratiche si sono intensificate e gli studenti hanno creato e ridisegnato diagrammi e tabelle per spiegare i vari concetti. Gli studenti hanno fatto altre scoperte e hanno posto domande più approfondite sulle prassi della chiesa e sull'applicazione degli spunti ricevuti. Man mano che l'oscurità dell'ignoto si diradava, i miei studenti si comportavano come tutti gli altri studenti del mondo.

Durante la terza sessione, caratterizzata da animate discussioni, l'interprete mi ha guardato con un'espressione stupita e ha detto: "Non ho mai visto accadere niente del genere!". Sia lodato il Signore!

Durante l'ultima sessione, mentre discutevamo dello Spirito Santo come Insegnante, uno studente, un vicepresidente accademico di Biškek, si è avvicinato alla lavagna e ha aggiunto al disegno del modello quella che sembrava una lingua penzolante, nella parte bassa del cerchio. Ha poi spiegato che si trattava di un manico che trasformava il cerchio in una lente d'ingrandimento. "Lo Spirito Santo è una lente d'ingrandimento. Soltanto Lui può mostrarci la verità". A questo punto ha cominciato a indicare le varie parti del modello: "Ciò che la Bibbia dice, i nostri bisogni, come dobbiamo pensare e valutare e come insegnare affinché il nostro popolo possa crescere in Cristo". Ero talmente impressionato che ho violato il codice sovietico della prassi didattica, secondo il quale "gli insegnanti non devono mai far sapere agli studenti di aver imparato qualcosa da loro". Gli ho detto che era un concetto a cui non avevo mai pensato, ma che da quel momento in poi avrei sicuramente tenuto a mente. Avevo reso quell'"esperto accademico" semplicemente raggiante e nel corso della settimana abbiamo vissuto molti altri momenti simili. Al momento dell'esame finale, tutti quanti l'hanno superato con successo.

Quando ci siamo incontrati per l'ultima volta, uno degli studenti si è alzato e ha parlato a nome di tutta la classe. "Grazie per questo corso. Non soltanto ci ha insegnato come insegnare, ma, cosa più importante, ci ha mostrato come farlo. Non insegnneremo mai più alle nostre classi allo stesso modo. Speriamo di cuore che lei torni presto".

Il gruppo proveniente da Biškek si è diretto verso le macchine per il lungo viaggio di ritorno tra le montagne, mentre io sono andato a prendere le mie valigie. Ero davvero grato al Signore per la reazione positiva. Mezz'ora dopo, sono salito in macchina e ho notato che tutti gli studenti erano ancora lì vicino alle loro auto. Fuori si gelava, eppure erano lì, in

piedi, senza cappello, in attesa. Ma cosa stavano aspettando? Passando accanto a loro, si sono voltati e mi hanno salutato con la mano, seguendomi con lo sguardo. Non sono incline alle lacrime, ma in quel caso ho pianto. Quando abbiamo girato l'angolo, sono saliti tutti in macchina e sono andati a casa. Lo Spirito Santo ci aveva uniti, aveva costruito dei ponti relazionali e aveva fatto risplendere la luce della risurrezione del Signore nelle tenebre dell'ignoto.

Racconto questa storia con un po' di imbarazzo, come se fosse qualcosa che dovrei custodire solamente nel mio cuore. Ma le parole spiegano il punto. La Bussola può guidarci anche quando ci addentriamo nell'ignoto. In quella settimana, la vita e la luce sono cresciute nell'oscurità e tutto questo è stato possibile grazie a Cristo. La Bussola è una teologia della formazione cristiana basata sulla Bibbia, cristocentrica e orientata all'apprendimento, che mi ha aiutato a superare l'incertezza di quella settimana, a superare le differenze culturali e a cogliere nuove opportunità di insegnamento.

Attraverso le pagine di questo testo vogliamo offrirti la stessa teologia della formazione cristiana. Abbiamo lavorato mesi per raggiungere questo obiettivo: la crescita in Cristo. A questo scopo abbiamo pregato, studiato e scritto. Possa Cristo essere innalzato e la Chiesa fortificata, mentre ti impegni a donarti al Signore e ti prepari ad assimilare i concetti sinceri elaborati in queste pagine. Signore Gesù, pensaci Tu!